



Grattage

*Fenomenologia della tecnica
pittorica surrealista*

Testi ed opere di **Giovanni Guida**



a **Gennaro Guida**,
faro di luce immarcescibile
del mio progetto di vita

*Penetrare la pelle della pittura, fino al fondo
delle sue 'viscere' e, nella frammentazione
luminosa del colore, cattarne l'intima essenza*

Grattage

Fenomenologia della tecnica
pittorica surrealista

Testi ed opere di Giovanni Guida

Prefazione

Il *grattage* è una tecnica pittorica surrealista che consiste nel “grattare”, “raschiare” - con strumenti appuntiti di vario genere - il pigmento cromatico ancora fresco steso su un supporto.

La voce Grattare [deriva dal germ. *krattōn, forse attraverso il prov. gratar; cfr. il ted. mod. kratzen] significa raschiare leggermente un corpo, un oggetto, una superficie, per staccarne qualche parte, o altre materie che vi aderiscano.

Lo scopo del grattage è quello di movimentare la superficie sottolineando l'importanza della tensione tra gesto e plasticità all'interno del processo creativo.

Per questo metodo di lavoro ci si avvale di strumenti nuovi, sperimentando utensili comuni e oggetti di uso quotidiano, come spugne, stilette, bisturi, spazzole in acciaio e piccoli blocchi metallici.

Quindi l'indagine penetra la “pelle” della pittura, fino ad arrivare al fondo delle sue viscere e, nella frammentazione luminosa del colore, ne cattura l'intima essenza.

La rimozione meccanica degli strati cromatici rimanda simbolicamente allo “svelamento” della verità delle cose sotto il velo delle apparenze.

Nel 1925 il pittore tedesco **Max Ernst** riscopri il procedimento artistico del **frottage** (basato sul principio dello sfregamento); nel 1927 trasporrà questa tecnica del disegno - applicata generalmente alla carta - alla pittura ad olio, facendo nascere così il procedimento del grattage.

La tela viene posta sugli oggetti e i materiali selezionati dal pittore; il grattage della pittura applicata alla superficie farà sorgere, come per il frottage, un mondo spesso inquietante.

Pettini e forchette sono ugualmente utilizzati per ottenere determinati effetti di materia.

Il grattage permise a Max Ernst di liberare le forze creative ricche di suggestioni ed evocazioni, meno teoriche e più inconsce e spontanee.

Nel famoso saggio "*Cos'è il Surrealismo*", pubblicato nel 1934, Ernst rivelò la sua pura gioia nello scoprire risultati vivaci e inaspettati attraverso il processo del grattage; utilizzando questa tecnica egli attuò in ambito pittorico il principio surrealista dell'**automatismo psichico**, già presente in forma letteraria con la **scrittura automatica** dei poeti surrealisti.

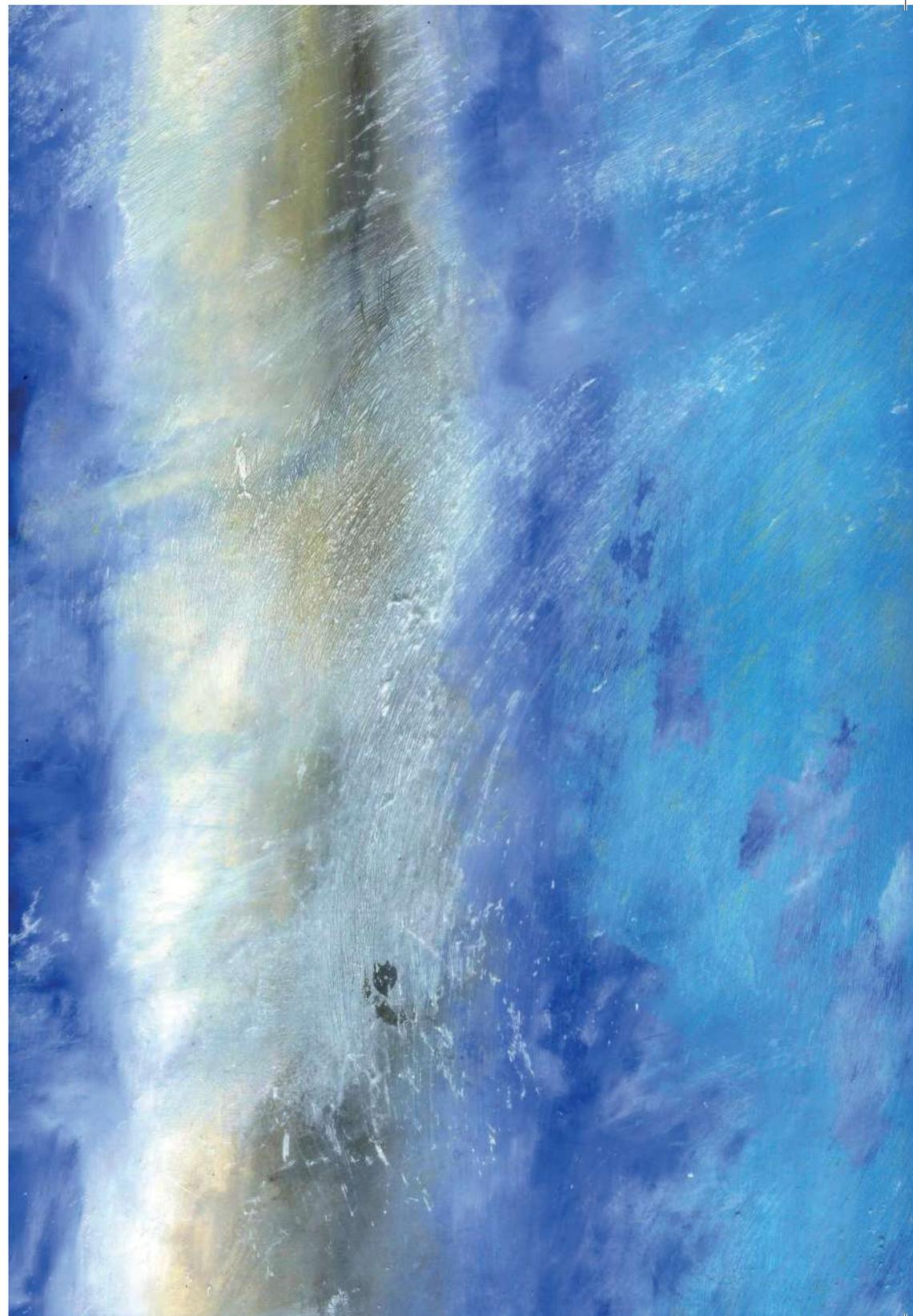
La tecnica del grattage presenta in sé una forte valenza simbolica, in qualche modo molto vicina al *modus operandi* dell'artista **Michelangelo Buonarroti**, il quale lavorava il marmo non per "via di porre", cioè modellando una materia duttile, ma "*per forza di levare*"; questa frase esprime, quindi, il concetto platonico dell'idea preesistente, ma anche, e soprattutto, esemplifica una lotta contro il materiale al fine di scoprire, liberare e far emergere la figura.

Questa tecnica fu usata da Joan Miró, Hans Hartung ed in seguito dagli artisti informali.

Il grattage è stato ulteriormente studiato dall'artista italiano Giovanni Guida, il quale ha raffinato questo procedimento pittorico attraverso delle fasi di impermeabilizzazione - con l'ausilio di alcune resine speciali - dei vari livelli pittorici al fine di esaltare la brillantezza dei colori, a partire dagli strati pittorici sottostanti fino ad arrivare alla parte più esterna della pellicola, creando forti contrasti cromatici e chiaroscuri.

Giovanni Guida

Napoli, 15 aprile 2021



Michelangelo Buonarroti, l'artista "del levare"

La tecnica del grattage in sé presenta una forte valenza simbolica, in qualche modo vicina alla liberazione della figura nuda ed eroica dalla massa grezza di pietra informe derivante dall'azione scultorea "a levare" di Michelangelo Buonarroti (Caprese, 6 marzo 1475 – Roma, 18 febbraio 1564).

Definandosi artista "del levare" e non "del mettere", per Michelangelo il blocco di marmo andava scolpito affinché potesse liberare la statua che vi era imprigionata dentro. Forse anche per questo non si dedicava molto alla scultura con altri materiali come il bronzo o il legno.

«Io intendo scultura, quella che si fa per forza di levare: quella che si fa per via di porre, è simile alla pittura: basta, che venendo l'una e l'altra da una medesima intelligenza, cioè scultura e pittura, si può far fare loro una buona pace insieme, e lasciar tante dispute; perché vi va più tempo, che a far le figure».

Quello che Max Ernst (artista che riscopre la tecnica del disegno del frottage e, attraverso la sua evoluzione, elabora la tecnica avanzata del grattage) ad esempio, "leva" è la stesura di colore a olio ancora fresco posizionato sul supporto (spesso la tela) mediante spatola o altro utensile appuntito che possa consentire l'asportazione parziale del pigmento pittorico.

Leonardo: l'artista trasforma una macchia in immagine

Esiste un precedente autorevole anche per il frottage: Leonardo da Vinci (Anchiano, 15 aprile 1452 – Amboise, 2 maggio 1519), anticipando un'estetica futura, osservava che un segno casuale lasciato su una parete poteva, nella mente di un artista, essere trasformato in un'immagine.

Lui crede che basti gettare una spugna piena di colori in un muro per vedere nella macchia "un bel paese": *«Egli è ben vero che in tale macchia si vedono varie invenzioni di ciò che l'uomo vuole cercare in quella, cioè teste d'uomini, diversi animali, battaglie, scogli, mari, nuvoli e boschi ed altre simili cose; e fa come il suono delle campane, nelle quali si può intendere quelle dire quel che a te pare. Ma ancora ch'esse macchie ti dieno invenzione, esse non t'insegnano finire nessun particolare. E questo tal pittore fece tristissimi paesi.". ».*

Le forme accidentali che appaiono su una superficie o su un muro allo stesso modo delle nuvole, suggeriscono associazioni, identificazioni fuggevoli, mondi fantastici in rapido mutamento, in cui esterno ed esterno si scambiano e si fondono in forme metamorfiche.



Max Ernst e l'automatismo psichico / oggettivo

Max Ernst (Brühl, 2 aprile 1891 – Parigi, 1° aprile 1976) è stato un pittore e scultore tedesco naturalizzato francese. Personaggio inquieto e tormentato (parlava di sé stesso in terza persona), sin da ragazzo soffrì di allucinazioni.

Era tipico del modo di lavorare di Ernst, adottare il metodo della variazione continua, della metamorfosi della natura e di sé, come elemento centrale della sua creazione artistica.

Viene considerato uno dei maggiori esponenti del surrealismo.

Il **surrealismo** è un movimento artistico e letterario d'avanguardia del Novecento, nato negli anni '20 a Parigi come evoluzione del dadaismo; coinvolse tutte le arti visive, la letteratura ed il cinema.

Il *surréalisme* vuole esprimere una realtà superiore, fatta di irrazionale e di sogno, per rivelare gli aspetti più profondi della psiche; ebbe come principale teorico il poeta André Breton, influenzato dalla lettura de "L'interpretazione dei sogni" (*Die Traumdeutung*) di Sigmund Freud del 1899. L'arte diventa, quindi, mezzo per trasporre sulla tela immagini oniriche e deliri dell'inconscio, paure, angosce, attraverso immagini dal significato simbolico.

Max Ernst è stato il pioniere della tecnica del **frottage**, sviluppata in alcuni disegni realizzati a partire dal 10 agosto del 1925.

Questa riscoperta va collegata allo shock che dovette provare Ernst leggendo il «Manifesto del Surrealismo», elaborato in sua assenza.

Lui stesso l'ha riconosciuto, scrivendo: *«Il procedimento del frottage, non poggiando su altro che non sia l'intensificazione della irritabilità delle facoltà dello spirito con mezzi tecnici adatti, con esclusione d'ogni condotta mentale cosciente (di ragione, di gusto, di morale), con riduzione all'estremo della parte attiva di chi una volta era chiamato l'autore dell'opera, questo procedimento si è rivelato in seguito il vero equivalente di quello ormai conosciuto col termine di scrittura automatica»*.

Quindi Ernst negli anni venti pratica tale tecnica, aprendo possibilità operative per un'arte protesa oltre la pittura attraverso un procedimento che poggia solo ed esclusivamente sull'intensificazione dell'irritabilità delle facoltà dello spirito.

Utilizzando questa tecnica egli attua in ambito pittorico il principio surrealista dell'automatismo psichico, già presente in forma letteraria con la scrittura automatica dei poeti surrealisti.

L'**automatismo psichico** è quel processo in cui l'inconscio (la parte della nostra psiche sconosciuta a noi stessi, ossia quella parte che non raggiunge il livello della coscienza, che comprende pensieri, impulsi, emozioni, rappresentazioni, modelli di comportamento che stanno alla base dell'agire umano ma di cui non si ha consapevolezza, ed emerge durante il sogno) affiora anche quando siamo svegli e ci permette di associare libere parole, pensieri e immagini senza freni inibitori e scopi preordinati. Quindi con "automatismo psichico" si intende il trasferimento in maniera automatica, senza la mediazione della ragione, nelle forme dell'arte, delle immagini e delle associazioni che sgorgano liberamente dall'inconscio. Infatti la creazione dell'opera rappresenta il libero fluire delle immagini così come appaiono alla mente durante i sogni o le allucinazioni; in questo processo, un'immagine richiama un'altra non in conseguenza di un ragionamento logico, ma per una libera associazione di idee, forme, colori senza condizionamenti esteriori.

La definizione più chiara e succinta in lingua inglese di automatismo psichico è data nel libro di **Nicolas Calas**, *Counfound the Wise* (1942), che, per la sua data di pubblicazione, si può fondatamente considerare una fonte importante per il nascente Espressionismo astratto: *"Distinguo tre tipi di automatismo, di cui il primo è l'automatismo poetico come quello usato da De Chirico e Dalì nel loro periodo surrealista. Questo è di tipo puramente psicologico perché basato sul modello del sogno. Poi viene l'automatismo oggettivo in cui sono le forme invisibili di una macchia di colore ad essere tradotte in un'immagine.*

La forma invisibile è la contropartita, nel mondo ambiente, dell'inconscio e il procedimento attraverso il quale l'immagine nasce, il grattage, il frottage, crea effetti di casualità oggettiva che stanno alla macchia di colore come l'automatismo sta al sogno: è la forza pulsionale che dall'invisibile e dall'inconscio conduce, attraverso la libera associazione, verso il conscio e la scoperta".

Frottage, la "scrittura automatica"

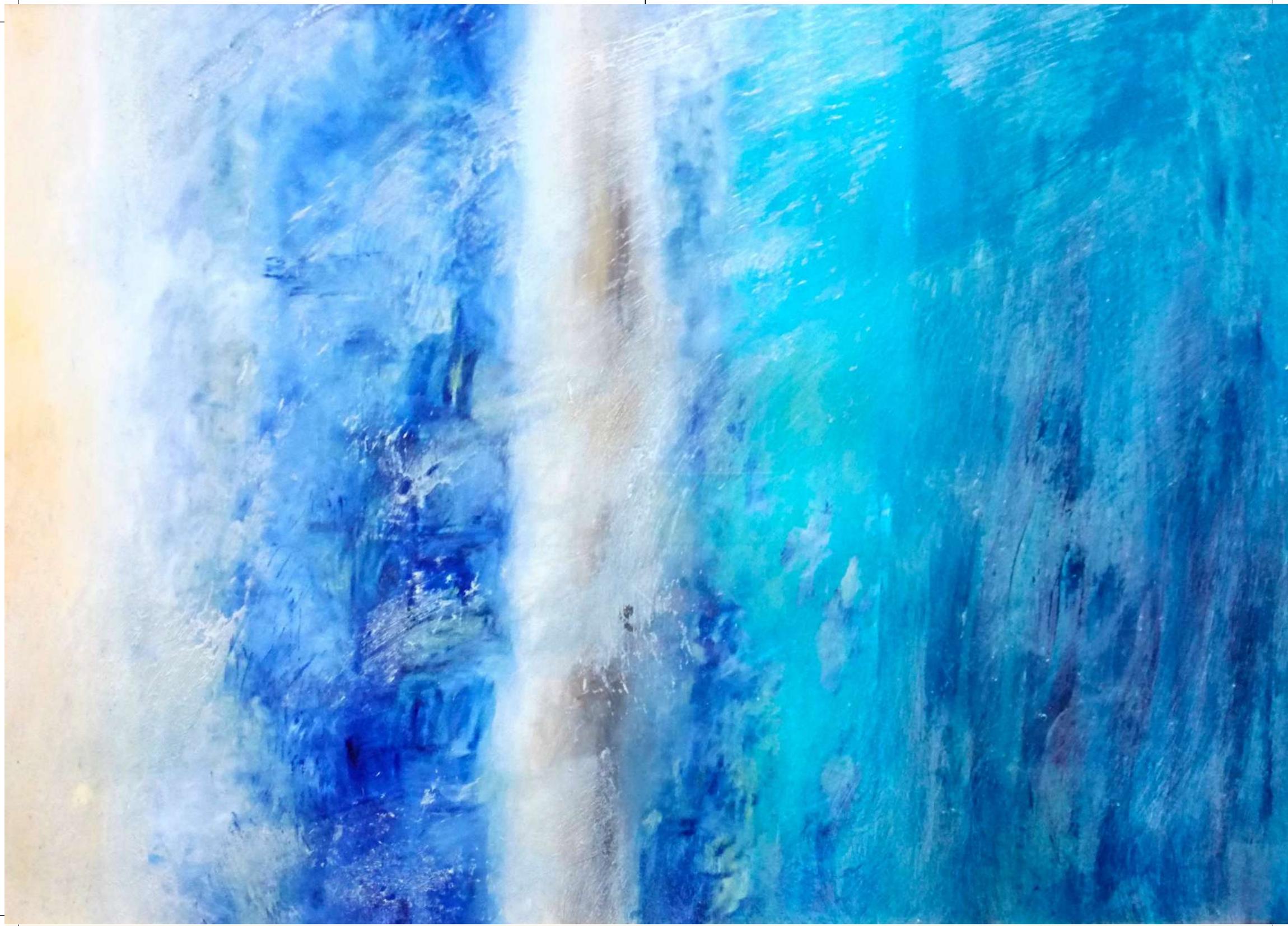
Il frottage è una tecnica di disegno basata sul principio dello sfregamento; infatti la voce deriva dal francese *frotter*, ossia sfregamento, strofinamento. Questa tecnica era già conosciuta nella antica Cina e nella Grecia classica, dove veniva utilizzata per ricavare delle copie di bassorilievi su carta di riso o pergamena. La tecnica del frottage consiste nel sovrapporre un supporto (come un foglio di carta molto sottile o una tela) su una superficie che abbia dei rilievi più o meno accentuati (come del legno, della pietra o qualsiasi cosa/oggetto che non sia liscia): attraverso l'utilizzo di matite di varia morbidezza, pastelli, gessetti o carboncini, si sfrega, strofina il supporto, lasciando affiorare i rilievi della superficie sottostante. Il risultato di tale procedimento consente di ottenere dei disegni e delle texture chiaroscurate e sfumate e delle immagini suggestive, casuali e imprevedibili. Max Ernst scoprì questa tecnica osservando attentamente un antico **pavimento in legno**, dove le venature delle assi erano state accentuate a causa dello strofinamento dovuto, nel corso degli anni, alle azioni delle persone, allo spostamento dei mobili o alla caduta di vari oggetti. Gli schemi delle texture delle tavole (le nervature degli assi, le superfici ruvide, nodose e consunte, una trama lignea sempre irregolare, sulla quale vi erano ulteriori segni e graffi che testimoniavano lo scorrere del tempo) gli suggerivano immagini molto interessanti. Al termine dell'osservazione, il pittore tedesco dispose sul pavimento di legno un foglio di carta su cui sfregò con una mina di piombo ottenendo una copia del rilievo; da questa semplice esperienza egli elaborò in breve tempo una tecnica pittorica complessa ed espressiva, ma soprattutto intuì le infinite possibilità che ne potevano derivare. L'artista, in questo modo, otteneva disegni inaspettati e suggestivi (paragonabili alle infantili visioni del dormiveglia), i quali, perdendo la sostanza della materia, «*si configurano in immagini estremamente precise che sono capaci di rivelare la causa o la sembianza dell'ossessione*». Nascevano in tal modo, davanti all'occhio stupefatto di Ernst, «*teste umane, animali, una battaglia che finisce in un bacio, rupi, il mare e la pioggia, terremoti, la sfinge sul suo piedistallo, pampas, colpi di frusta, e rivoli di lava, campi di battaglia inondazioni*»: così ricorda lo stesso artista.

Utilizzando non solamente assi di legno come supporto ma interponendovi anche materiali di diverso genere come foglie, lacci, ritagli di carta o cortecce, realizzò una vasta collezione d'immagini con soggetti naturali, confluiti in un volume pubblicato nel 1926 e intitolato *Histoire Naturelle*.

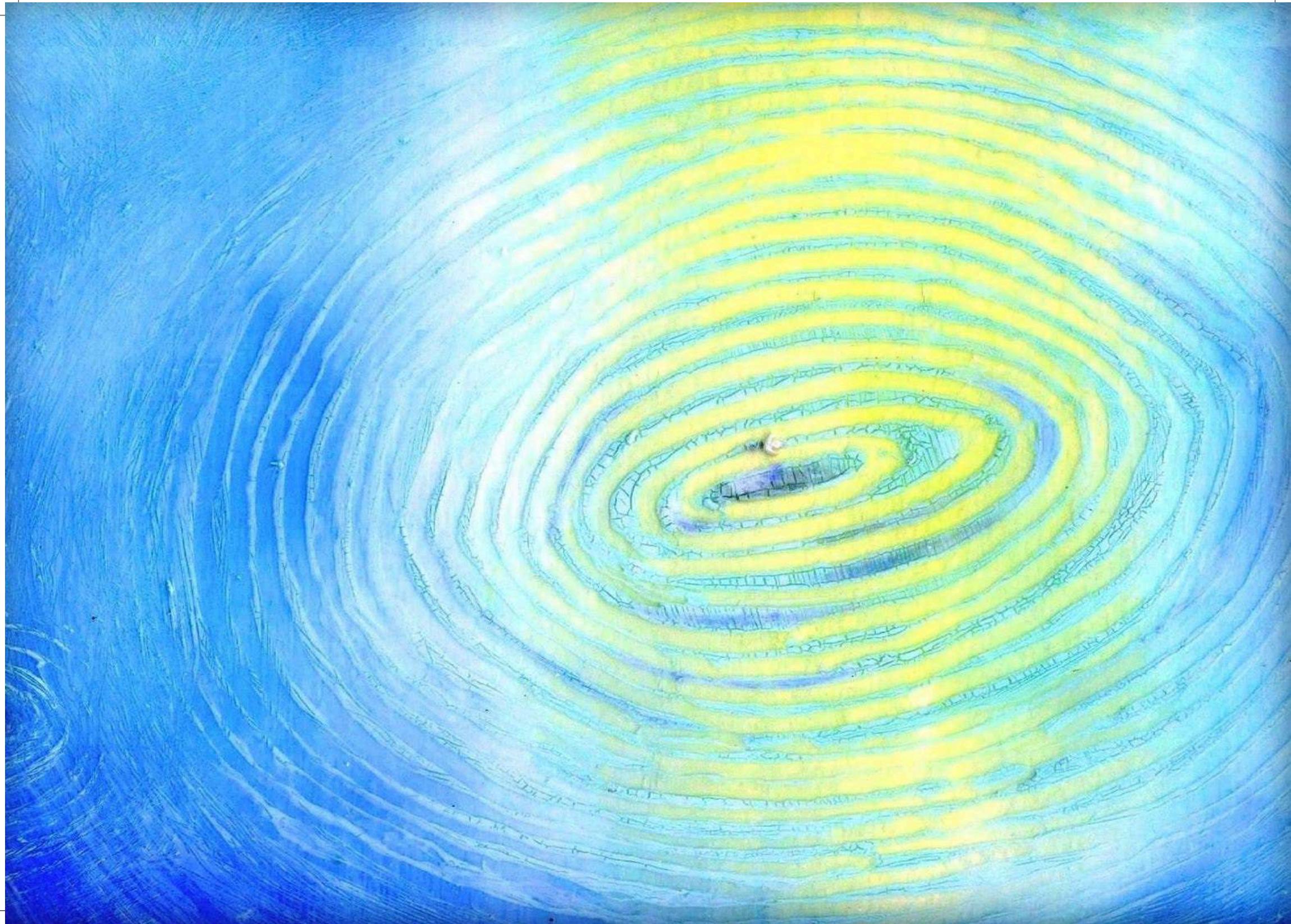
«*Il procedimento del frottage*», spiegò Ernst, «*applicato mediante tecniche appropriate, escludendo cioè ogni influenza conscia della mente (ragione, gusto, morale) e riducendo al minimo il ruolo attivo di colui che si suol definire "l'autore", non è altro che l'equivalente di una sorta di scrittura automatica.*

Il ruolo dell'artista si riduce così al potenziamento delle allucinazioni della mente ed egli è semplicemente lo spettatore, colui che contempla il farsi stesso della propria opera». L'attenzione dei surrealisti nei confronti del sogno e della follia è una dimostrazione sufficiente che ciò che essi auspicano soprattutto è un disvelamento di tutto ciò che nell'uomo è nascosto, occulto profondo. In questa prospettiva si assiste, quindi, alla messa a punto, a livello letterario, di una scrittura senza oggetto stabilito e al di qua di qualsiasi controllo logico, estetico o morale, e in generale alla tematizzazione di procedimenti in cui l'individuo lascia esteriorizzare ciò che, in lui, tende a divenire linguaggio e vi si trova invece impedito dalla censura della coscienza. Tale è la scrittura automatica, tramite cui il surrealismo, come è noto, cerca di liberare e manifestare il discorso nascosto e occultato che risiede in noi e ci costituisce nel modo più pieno ed essenziale.

L'arte, "modello puramente interiore", deve essere il risultato dell'immediata corrispondenza tra inconscio e gesto artistico, fuori dal controllo morale o razionale della coscienza e di canoni estetici prestabiliti, l'arte deve tradurre in termini plastici l'attività dell'inconscio, con linguaggi liberi, nuovi, anomali, che ammettano ogni sperimentazione ed ogni stile: il frottage, il grattage, il collage (procedimento consistente nell'applicare con la colla materiali differenti frammentari - carta, giornali, foto, stoffa ecc. - su un supporto di tela, legno, carta o cartone), la decalcomania (tecnica per la decorazione di superfici), la pittura automatica, i quadri di sabbia, il fumage (tecnica che consiste nell'applicare il fumo di una candela o di una lampada a cherosene su un pezzo di carta o tela).







Grattage, una "metamorfosi riuscita"

Nel 1927 Max Ernst trasporrà la tecnica del disegno del frottage - applicata generalmente alla carta - alla pittura ad olio, facendo nascere così il procedimento del grattage.

Il grattage (dal francese letteralmente "grattamento", "raschiamento") è una tecnica della pittura surrealista che consiste nel "grattare" con vari strumenti la pittura ancora fresca stesa sulla tela o altro materiale, lasciando affiorare il sottostante colore di fondo.

L'obiettivo è quello di graffiare, togliere il pigmento cromatico steso su un supporto preparato "a gesso", raschiare la parte più esterna della pellicola pittorica, in maniera da movimentare la superficie. I graffi creati fanno emergere le cromie degli strati pittorici sottostanti e danno vita a contrasti cromatici e chiaroscuri molto accentuati. Il raschiamento, come nella tecnica base del frottage, avviene sempre previa sovrapposizione a una superficie scabra, i risultati ottenuti sono però più pittorici e materici. Se la rimozione del materiale attraverso il graffio non è netta si ottengono segni sporchi e tendenti al grigio.

Per la tecnica pittorica del grattage, oltre all'utilizzo di pennelli e spatole, ci si avvale di **strumenti nuovi**, sperimentando utensili comuni e oggetti di uso quotidiano, come spugne, spazzole in acciaio, stilette, bisturi, punte, lamette, e piccoli blocchi metallici. Con l'ausilio di questi strumenti è possibile graffiare e sfregare, scavare e scarnificare le singole stratificazioni delle molteplici stesure policrome.

Max Ernst, nel 1926 in seguito alla sua precedente sperimentazione con il frottage, creò questa nuova tecnica posizionando sotto le sue tele materiali con una superficie riccamente strutturata, tra cui rete metallica, legno con venature molto accentuate e vetri rotti.

Dopo aver steso sulla sua tela uno strato di pittura ad olio, ha quindi premuto queste trame sotto di essa, prima di raschiare la superficie con una spatola di metallo al fine di far riaffiorare la texture degli oggetti sottostanti e creare risultati inaspettati e casuali. La successiva rielaborazione con i pennelli ha determinato un'ulteriore trasformazione delle strutture ottenute.

I segni e le forme insoliti e casuali realizzati attraverso questo processo hanno risvegliato l'immaginazione di Ernst, permettendogli di rispondere e rielaborarle in creazioni fantastiche (foreste, cavoli d'acqua, monumenti di uccelli, croci solari e città pietrificate)

Nell'opera *'Forest and Dove'* (Foresta e Colomba), olio su tela di Max Ernst del 1927, gli alberi sembrano essere stati creati raschiando la spina dorsale di un pesce. L'artista raffigura una scena notturna di una foresta di alberi bizzarri e astratti. Nel folto della foresta c'è una raffigurazione infantile di una colomba.

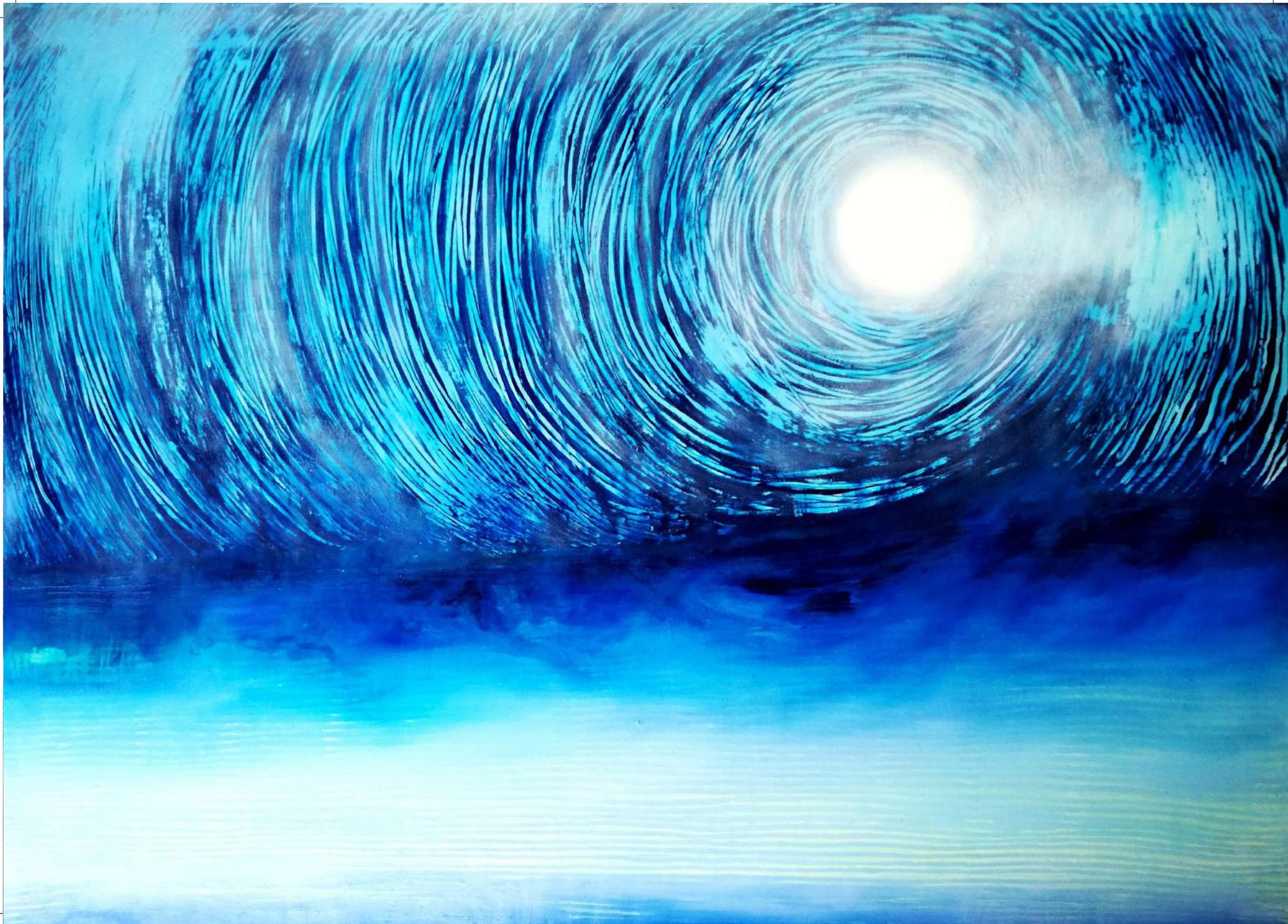
Il dipinto ha un aspetto fortemente strutturato e tridimensionale, dovuto proprio alla tecnica del grattage.

In *"Montrant à une jeune fille la tête de son père"* (Max Ernst mostra a una fanciulla la testa del padre), 1926-7, Ernst produce la consistenza granulosa della foresta eseguendo il grattage su una superficie di legno, prima di reinventarla come un "incubo freudiano".

Nella sua opera *"Le Grand amoureux I"*, 1926, il grattage aggiunge anche varietà strutturale all'estrema sinistra, creando lo stesso contrasto superficiale stridente di un collage.

Nel famoso saggio *"Cos'è il Surrealismo"*, pubblicato nel 1934, Ernst ha rivelato la sua pura gioia nello scoprire risultati vivaci e inaspettati attraverso il processo di grattage, scrivendo: *«La gioia in ogni metamorfosi riuscita si conforma ... con l'antico bisogno energetico dell'intelletto di liberarsi dall'ingannevole e noioso paradiso delle memorie fisse e per indagare su nuove, incomparabilmente estese aree di esperienza, in cui i confini tra il cosiddetto mondo interno e il mondo esterno diventano sempre più labili e probabilmente un giorno scompariranno del tutto»*.

La tecnica del grattage ha permesso a Ernst di sviluppare idee surrealiste più ampie condivise dai suoi contemporanei tra cui André Breton e René Magritte, vale a dire la fusione della realtà con un regno fantastico, o la trasformazione di oggetti ordinari in oggetti curiosi ed inquietanti.



Questa tecnica fu usata anche da Joan Miró, ed in seguito dagli artisti informali.

Joan Miró (Barcellona, 20 aprile 1893 – Palma di Maiorca, 25 dicembre 1983) è stato un pittore, scultore e ceramista spagnolo, esponente del surrealismo. Egli afferma che *«la pura creatività è un graffito, un piccolo gesto su un muro. Quella è la vera creazione. Ciò che mi interessa è la nascita»*.

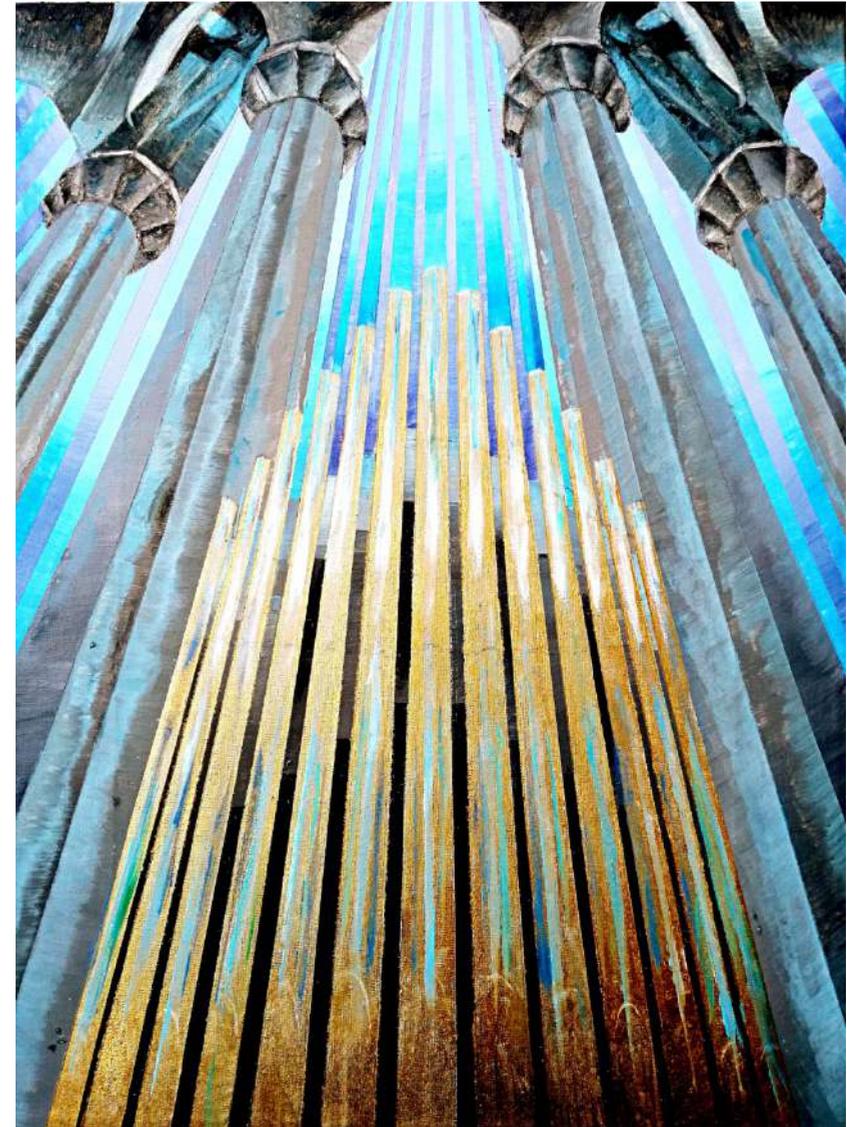
Nel suo famoso dipinto *"L'oro dell'azzurro"*, Joan Miró ha usato la tecnica del grattage; il tratto del cerchio blu è stato realizzato raschiando la pittura.

Il grattage è stato affinato dall'artista **Hans Hartung** (Lipsia, 21 settembre 1904 – Antibes, 7 dicembre 1989), pittore tedesco naturalizzato francese, figura di spicco nel contesto del movimento dell'Arte Informale e della pittura gestuale astratta. Egli attraverso questo procedimento giunge alla sublimazione della propria tipica gestualità pittorica, creando un nuovo alfabeto segnico affidandosi ad utensili appuntiti, pennelli opportunamente modificati, e rulli. Le sue linee sono ridotte a graffi ottenuti sulla superficie con dei gesti ampi e decisi, eseguiti di «getto».

Jean Dubuffet, uno dei più famosi pittori e scultori francesi del XX secolo, in molte delle sue opere ha usato la tecnica del grattage.

Alla fine degli anni '40, la tecnica del grattage è stata usata anche da molti **artisti informali**, per accentuare la loro concezione di "ribellione dell'arte"; infatti essi "rifiutavano la forma" per intervenire direttamente nella materia con un segno espressivo e un gesto spontaneo. Questo, però, non va inteso come "non forma"; si procede per tentativi e per errori. Il gesto diventa il momento creativo allo stato puro, quasi un momento di celebrazione e di culto.

Mario Deluigi (Treviso, 21 giugno 1901 – Dolo, 27 maggio 1978) è stato un pittore italiano, affiliato al movimento spazialista fondato da Lucio Fontana, di cui firma il manifesto nel 1951. Deluigi approfondisce la sua ricerca sul colore e sulla luce, elementi che secondo l'artista davano la "condizione" dello spazio. In questa ricerca si inserisce la sperimentazione della tecnica del grattage che caratterizzerà tutta la sua futura produzione artistica. Su una superficie pittorica (che nelle opere degli anni '53 - '54 risulta grumosa e materica) Deluigi interviene con dei segni creati in negativo, e cioè non dipinti ma incisi negli strati superficiali del dipinto. Con mezzi appuntiti come lamette, taglierini, bisturi, ma a volte anche il dorso del pennello o la spatola, egli scalfisce la "materia" superficiale della "pittura" per rivelare l'anima luminosa dei colori stesi in precedenza



Téchne avanzata: raschiare la pelle della pittura

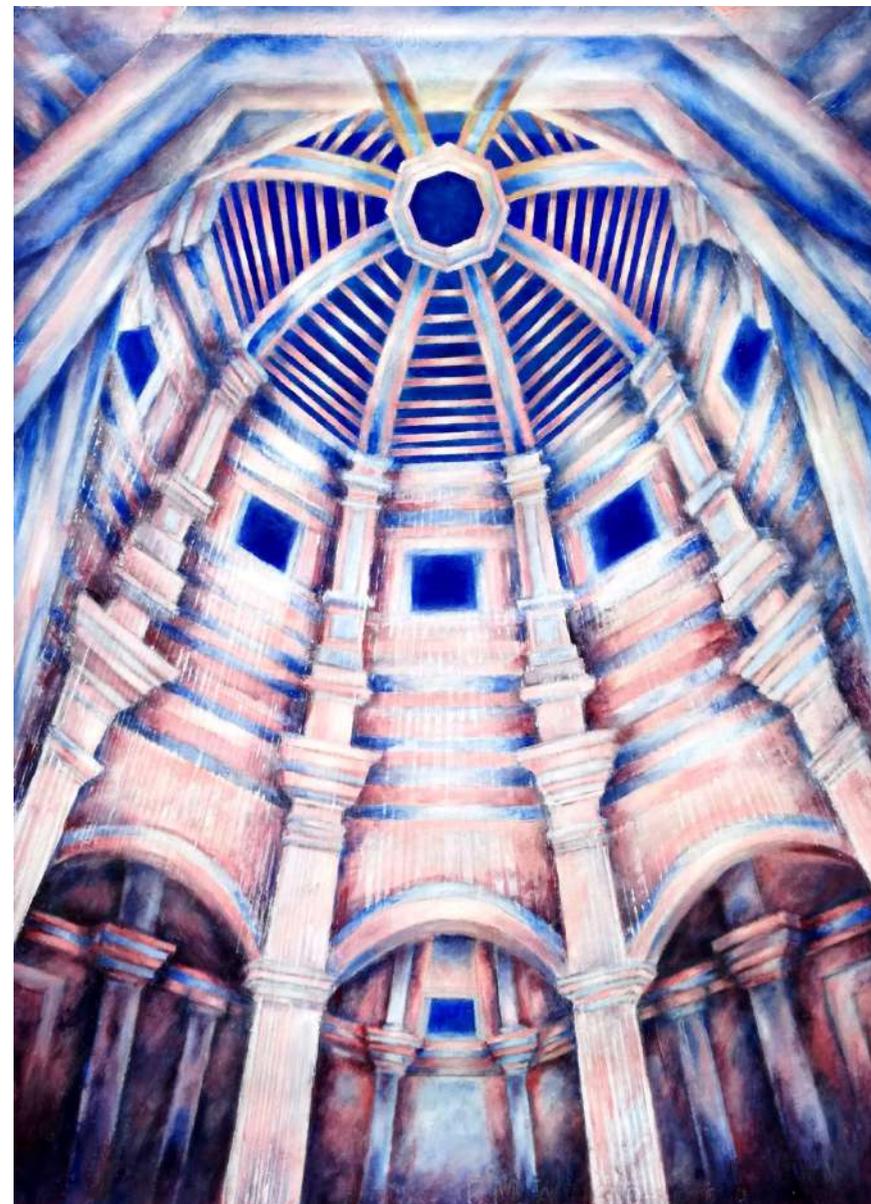
Giovanni Guida (Acerra, 12 ottobre 1992 -) è un'artista, pittore ed illustratore italiano. Sviluppa un *modus* pittorico basato sul valore dinamico del "segno", con linee morbide e sinuose che si intrecciano e si intersecano fra loro, e sulla pregnanza del "gesto", ampio e deciso.

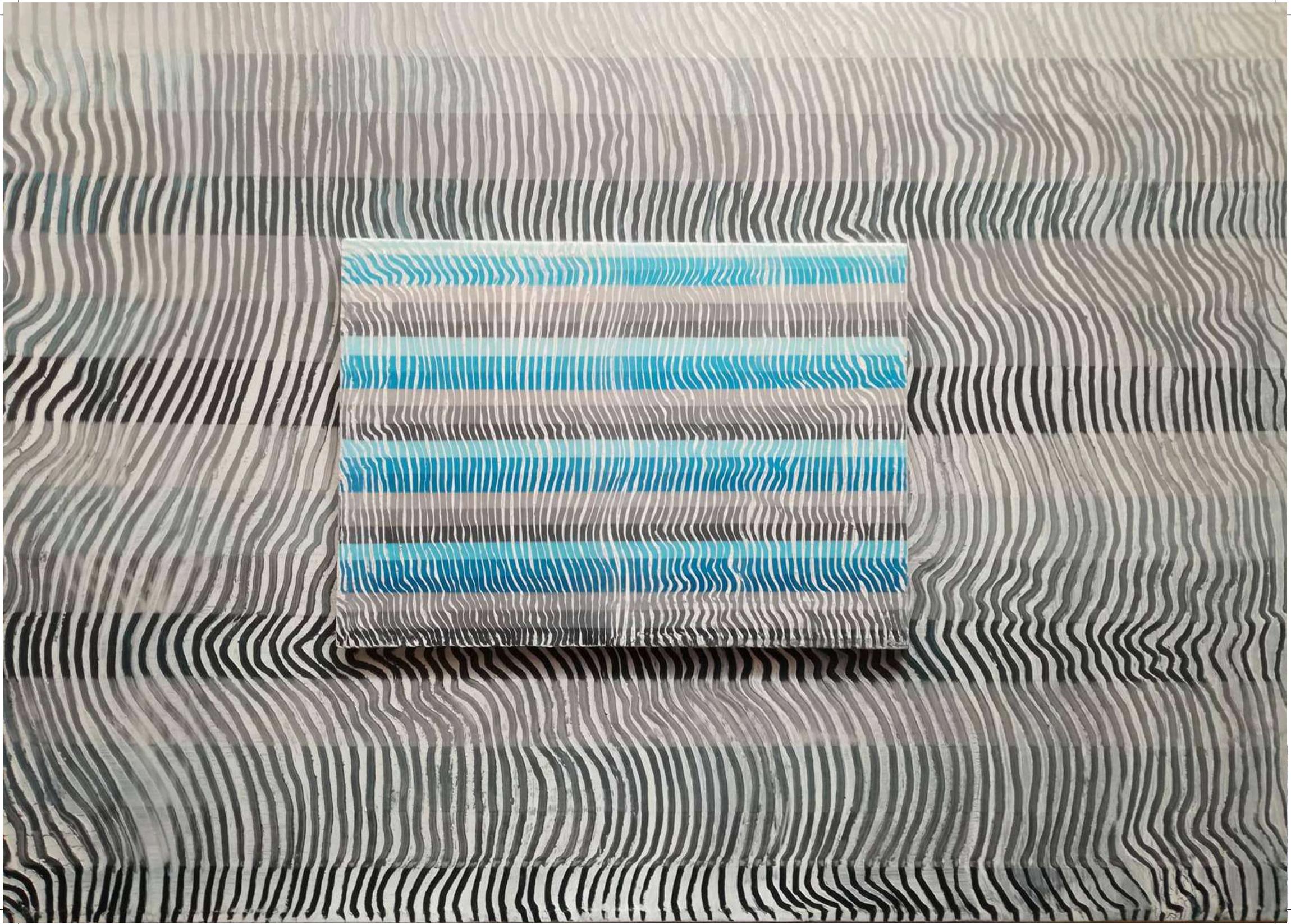
La sua ricerca sul colore e sulla luce produce pitture ariose e luminose, portando l'artista a esiti orientati a soluzioni in equilibrio tra la dimensione realistica e quella astratta, in composizioni che prediligono le policromie e le scale tonali dominate dall'azzurro.

Lavora in particolare con le tecniche surrealiste del grattage e del frottage. Ha affinato il procedimento pittorico del grattage attraverso delle fasi di **impermeabilizzazione** - con l'ausilio di alcune resine speciali - dei vari livelli pittorici. Il processo di impermeabilizzazione consiste nella realizzazione di un elemento di tenuta, costituito da una resina trasparente per impedire ai successivi strati pittorici di legarsi tra loro. La rimozione del materiale attraverso il graffio è netta e non si ottengono segni sporchi e tendenti al grigio. Si attua un "dialogo" tra i vari segni giustapposti in tempi diversi, in relazione al procedimento di essiccazione dei pigmenti. In questo modo ogni livello pittorico viene fissato sulla superficie, viene valorizzato - attraverso l'esaltazione della sua **brillantezza cromatica** - conservando la propria connotazione tipologica, formale e stilistica.

Nei suoi "grattages" i profondi graffi creati esaltano i colori brillanti degli strati pittorici sottostanti e creano contrasti cromatici e forti chiaroscuri, sottolineando l'importanza della tensione tra **gesto e plasticità** all'interno del processo creativo. L'utilizzo di svariati strumenti, compresi utensili comuni e oggetti di uso quotidiano (come spazzole, stilette e spugne), produce una **metamorfosi** della materia pittorica con effetti di lacerazione e frammentazione.

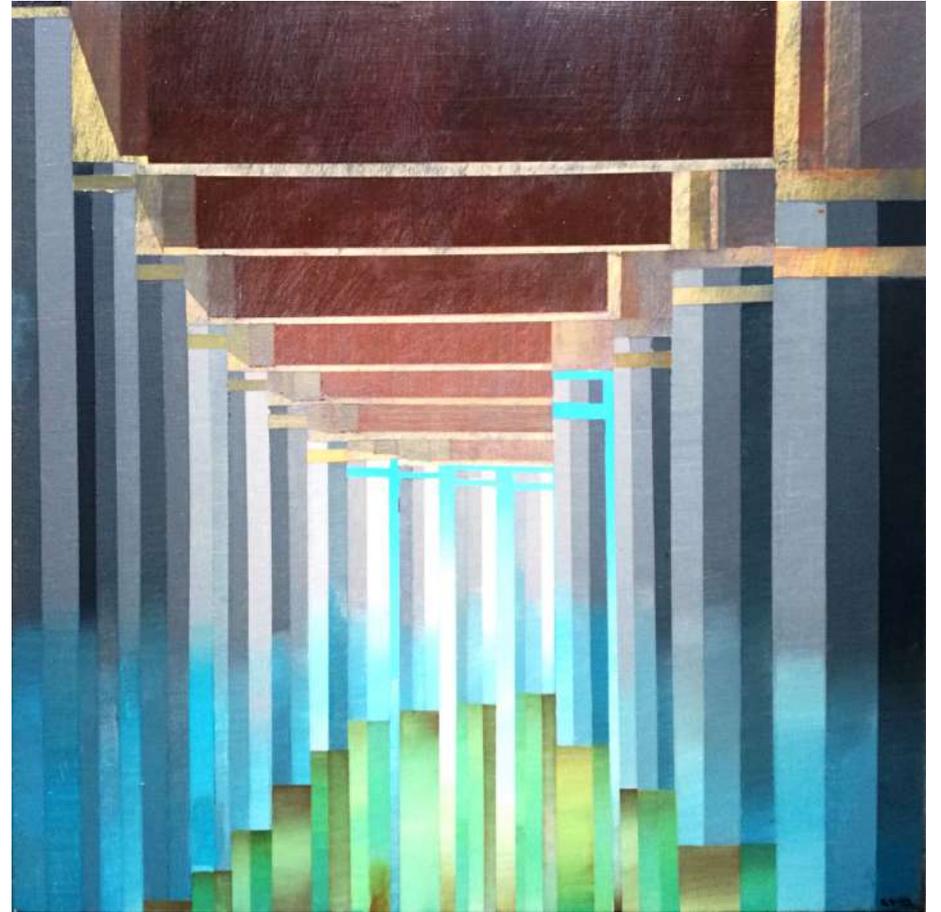
Attraverso sovrapposizioni di colori ad olio, striati con le tecniche del grattage e del frottage, si prefigge l'obiettivo di rispondere ai segni e alle forme inattese creati dalla trama, raschiando via la pittura, quasi squarciando quel "velo di Maya" (chiara allusione alla filosofia di Arthur Schopenhauer) che copre l'essenza delle cose. La sua indagine penetra la "pelle" della pittura, fino ad arrivare al fondo delle sue viscere e, nella frammentazione luminosa del colore, ne cattura l'intima essenza.



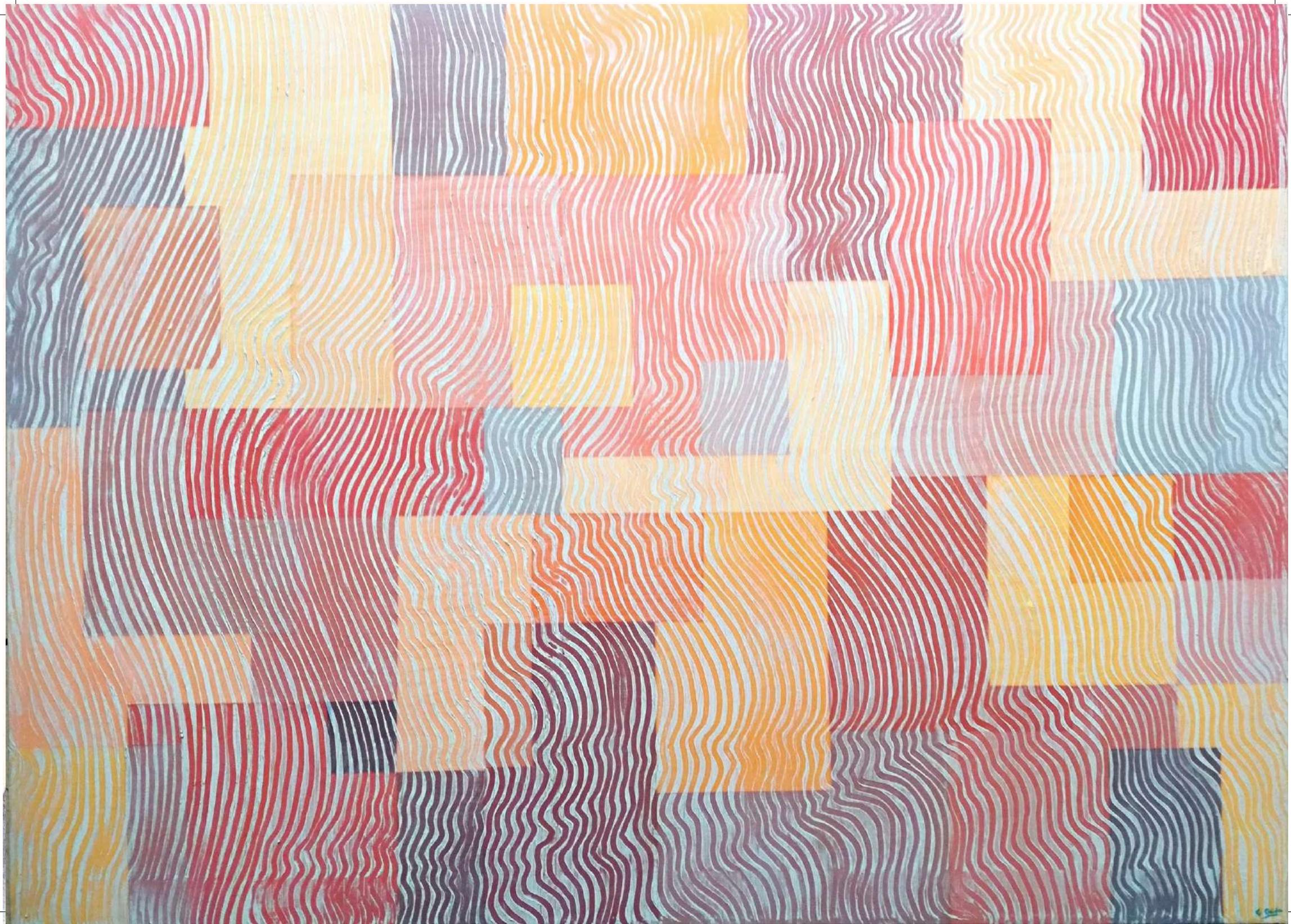




[34]



[35]

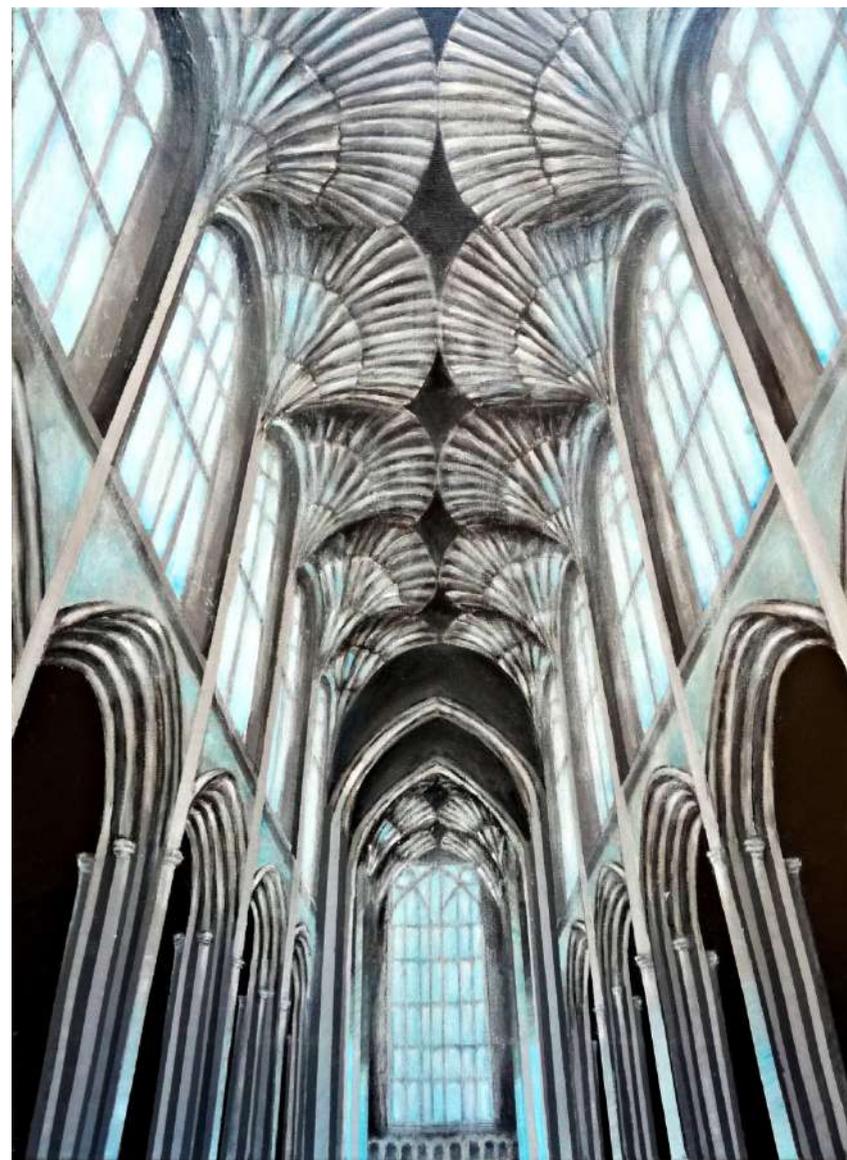


Risvolti psicologici: forze pulsionali

Secondo lo storico dell'arte Giorgio di Genova, la prima tavola dell'ultima sezione di *"Une Semaine de Bonté"* di Max Ernst (libro d'artista composto da illustrazioni, ideato e pubblicato nel 1934), getta luce su un insospettato risvolto psicologico relativo alle tecniche del frottage e del grattage, introdotte da Ernst nell'arte. Frottage e grattage sono reminiscenze allucinatorie della visceralità del ventre materno, rivelate nel gran cerchio con motivi concentrici sovrapposti, collocato proprio sul ventre del nudo femminile. Il frottage (dal francese *frotter*, strofinare) è anche una pratica sessuale che consiste nello sfregamento di una qualsiasi zona del corpo, in particolare i genitali e le zone erogene, sul corpo di uno o più partner, attuato reciprocamente o unilateralmente, nudi o vestiti, sempre senza penetrazione. Il grattage ed il frottage sono forze pulsionali che, partendo dall'invisibile e dall'inconscio, conducono attraverso la libera associazione, verso il **consiglio** (quindi consapevolezza o coscienza) e la **scoperta** (acquisizione alla conoscenza e all'esperienza umana).

Lacerazione del velo di Maya

La rimozione meccanica degli strati cromatici, attuata attraverso il grattage, rimanda simbolicamente allo "svelamento" della verità delle cose sotto il velo delle apparenze. Il "velo di Maya" è un'espressione coniata dal filosofo tedesco **Arthur Schopenhauer** (Danzica, 22 febbraio 1788 – Francoforte sul Meno, 21 settembre 1860), grande studioso delle filosofie induiste. Secondo il filosofo, il velo di Maya era l'illusione che impediva all'essere umano di fare esperienza della verità, del principio assoluto di realtà. **Maya** rappresentava il potere di dare una forma, dal quale proveniva il mondo materiale, plasmato dagli dei. Col passare del tempo, la molteplicità delle forme fece dimenticare all'umanità l'essenza unica delle cose, il principio assoluto di realtà, piombandola in un mondo "caleidoscopico" di forme e strutture nel quale finì per credere, dimenticandosi della sua origine, della sua essenza. Fu così che la Maya, o Creazione, divenne sinonimo di **"illusione"**. L'artista, attraverso la lacerazione causata dal grattage, può sollevare il velo di Maya per comprendere ciò che tutto crea, unisce e connette; per liberarsi dalle illusioni che limitano l'esperienza e che dividono il mondo in rappresentazioni parziali, frammentarie. È possibile giungere a questo stato grazie alla forza vitale, la volontà di vivere. L'artista, con il proseguire alternando a successivi interventi di velature ulteriori graffi e lacerazioni, affronta in ogni istante di lavoro la totalità della tela. Ottiene così la pulsazione di un universo dove la luce nasce dall'ombra, entra in essa per poi risorgere rivelando il respiro di una materia cosmica, portando così lo spettatore a compenetrarsi in essa ed a fluttuare in uno spazio dagli infiniti possibili orizzonti.









Bibliografia

Amadò Michele, *Il velo squarciato. presenza del simbolo in alcune esperienze della pittura contemporanea*, Jaca Book, Milano 1990
Argan Giulio Carlo, *Studi sul surrealismo*, vol. 1, Officina, Roma 1977
Bradley Fiona, *Surrealismo. Movimientos en el Arte Moderno (Serie Tate Gallery)*, Ediciones Encuentro, Madrid 1999
Breton André, *Il Surrealismo e la pittura (1928)*, trad. it. Sansoni, Firenze 1966
Breton André, *Manifesto del surrealismo*, Einaudi, Torino, 1966
Brunner Gisela, *Max Ernst: die halbautomatischen Techniken Frottage - Grattage*, s.l.,s.d. 1975
Calas Nicolas, *Confound the Wise*, Arrow Editions, New York 1942
Crispolti Enrico, *Il Surrealismo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano, 1967
Di Genova Giorgio, *Il fantastico erotico*, Bora, Bologna 1982
Di Genova Giorgio, *Storia dell'arte italiana del '900*, Edizioni Bora, Bologna 1986
Distefano Giovanni, Rocchetta Franco, *Atlante storico di Venezia: non in terra, neque in aqua sumus nos viventes*, Supernova, Venezia 2008
Dogliani Gianfranco, Ricasoli Teresa, *La Biennale di Venezia, settore arti visive: catalogo generale 1980*, Electa, Milano 1980
Enrici Michel, *Hans Hartung: le geste et la méthode*, Fondation Marguerite et Aimé Maeght, Saint-Paul-de-Vence 2008
Ernst Max, *Max Ernst, 1891-1976 da collezioni francesi e italiane*, Skira, Milano 1996
Ernst Max, *Max Ernst. A Retrospective*, Solomon R. Guggenheim Museum, New York 1975
Falqui Enrico, *Surrealismo e automatismo psichico in "L'Italia letteraria"*, Roma 1930
Feldman Edmund Burke, *Varieties of Visual Experience*, Prentice-Hall, New York 1987
Fuga Antonella, *Artists' techniques and materials*, J. Paul Getty Museum, Los Angeles 2006

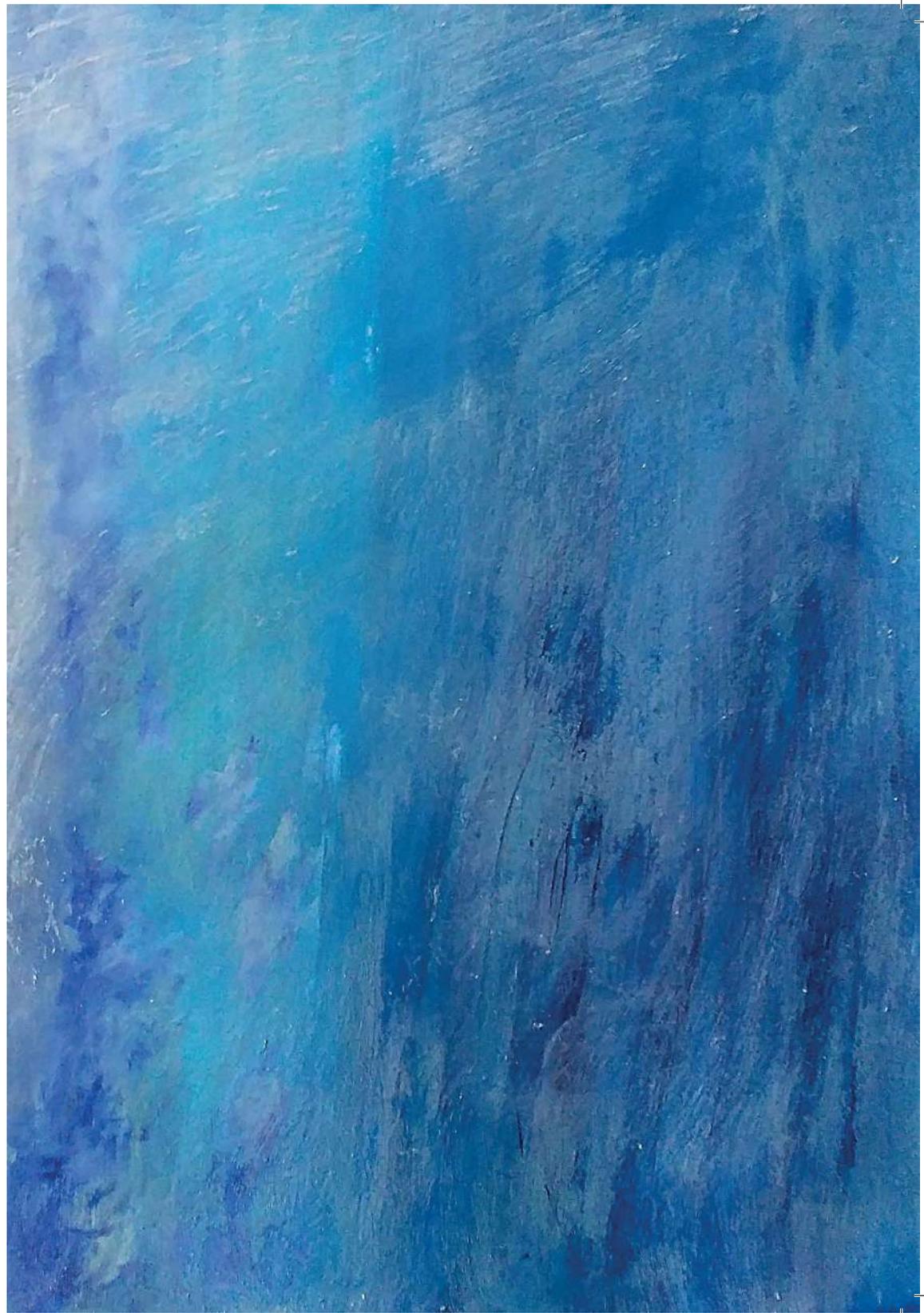
Giraudy Danièle, *Hans Hartung, premières peintures 1922-1949*, Musée Picasso, Antibes, France, 1987
Henry Maurice, *Antologia grafica del surrealismo*, G. Mazzotta, Milano 1972
Konnertz Winfried, *Max Ernst. Zeichn., Aquarelle, Übermalungen, Frottagen*, DuMont, Köln 1980
Legge Elizabeth M., *Max Ernst. The Psychoanalytic Sources*, UMI Research Press, 1989
Leonardo da Vinci, *Trattato della pittura (1550)*, a cura di A. Borzelli, Carabba, Lanciano 1947
Milanesi Gaetano, *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate coi ricordi ed i contratti artistici*, Monnier, Firenze 1875
Newman Rachel Beth, *Max Ernst, Grattage, and the Horde Series*, University of Texas, Austin 2018
Ottolenghi Salvatore, *La lettura del pensiero e l'automatismo psichico*, Fratelli Bocca, Torino 1898
Pirovano Carlo, *La Pittura in Italia: Il Novecento*, vol. 1-2, Electa, Milano 1992
Pugliese Marina, *Tecnica mista. Materiali e procedimenti nell'arte del XX secolo*, Mondadori, Milano 2006
Spies Werner, Bernstein Joseph M, *Max Ernst: Frottage*, H.N. Abrams, New York 1969
Spies Werner, Gabriel John William, *Max Ernst, Loplop. The Artist in the Third Person*, G. Braziller, New York 1983
Stringa Nico, *Venezia '900. Da Boccioni a Vedova*, Marsilio, Venezia 2006
Turpin Ian, Stallabrass Julian, *Max Ernst*, Phaidon, New York 1979
Warlick M. E., *Max Ernst and Alchemy. A Magician in Search of Myth*, University of Texas Press, Austin 2001
Wilson Simon, Lack Jessica, *The Tate Guide to Modern Art Terms*, H.N. Abrams, London 2008

Indice

Prefazione	pag. [9]
Michelangelo Buonarroti, l'artista " <i>del levare</i> "	pag. [12]
Leonardo: l'artista trasforma una macchia in immagine	pag. [12]
Max Ernst e l'automatismo psichico / oggettivo	pag. [14]
Frottage, la "scrittura automatica"	pag. [16]
Grattage, una "metamorfosi riuscita"	pag. [24]
<i>Téchne</i> avanzata: raschiare la pelle della pittura	pag. [30]
Risvolti psicologici: forze pulsionali	pag. [38]
Lacerazione del velo di Maya	pag. [38]
Bibliografia	pag. [46]

Catalogo opere selezionate dell'artista Giovanni Guida

- ✚ *Araba fenice*, 2011. Grattage e dripping - olio su tela, 50.70 cm. pag. [13]
- ✚ *Soffio vitale*, 2013. Frottage e grattage - olio su graphia, 35.50 cm. pag. [18-19]
- ✚ *Diaphanum (Trasparenze)*, 2013. Grattage - olio su tela, 50.50 cm. pag. [20]
- ✚ *Sapessi cos'è un'anima (almeno tu nell'universo)*, 2020. Grattage - olio su tela, 35.50 cm. pag. [21]
- ✚ *Drops of memory*, 2015. Grattage e frottage - olio su tela, 35.50 cm. pag. [22-23]
- ✚ *Apotheosis (Apotheosi)*, 2014. Grattage - olio su tela, 70.100 cm. pag. [26-27]
- ✚ *Magnificat*, 2017. Grattage - olio su tela, 35.50 cm. pag. [29]
- ✚ *Etherea*, 2021. Grattage e frottage - olio su tela. 35.50 cm. pag. [31]
- ✚ *Dionysus (Dioniso)*, 2014. Grattage - olio su tela, 70.100 cm. pag. [32-33]
- ✚ *Se piovesse il tuo nome*, 2019. Grattage - olio su tela, 35.50 cm. pag. [34]
- ✚ *Trasformai la mia casa in un tempio*, 2014. Grattage su tela, 70.70 cm. pag. [35]
- ✚ *Velo di Maya*, 2013. Grattage - olio su tela, 70.100 cm. pag. [36-37]
- ✚ *E ti vengo a cercare*, 2018. Grattage e frottage - olio su tela, 35.50 cm. pag. [39]
- ✚ *Plebiscitum (Plebiscito)*, 2018. Grattage - olio su graphia, 50.35 cm. pag. [40-41]
- ✚ *E guarirai da tutte le malattie..ed io, avrò cura di te*, 2020. Grattage su graphia, 35.50 cm. pag. [42-43]
- ✚ *Apotheosi di Dante: l'Amor che move il sole e l'altre stelle*, 2020. Grattage su graphia, 35. 50 cm. pag. [44-45]



Il Grattage è una tecnica pittorica surrealista che consiste nel "grattare"- con strumenti appuntiti di vario genere - la pittura ancora fresca stesa sulla tela.

Questa *téchné* presenta in sé una forte valenza simbolica, in qualche modo molto vicina al *modus operandi* dell'artista Michelangelo Buonarroti, il quale lavorava il marmo non per "via di porre", ma "*per forza di levare*"; questa frase esprime, quindi, il concetto platonico dell'idea preesistente, ma anche, e soprattutto, esemplifica una lotta contro il materiale al fine di scoprire, liberare e far emergere la figura.

La rimozione meccanica degli strati cromatici rimanda simbolicamente allo "svelamento" della verità delle cose sotto il velo delle apparenze.

Giovanni Guida - Artista italiano (n. Acerra 1992). Artista di ricerca, attraverso l'uso delle tecniche surrealiste del grattage (raschiatura del pigmento cromatico ancora fresco dal supporto) e del frottage (ricalco per sfregamento del pigmento su un supporto sovrapposto a una superficie ruvida) ha realizzato pitture ariose e morbide, in cui la matrice astratta dialoga creativamente con il realismo, in composizioni che prediligono le policromie e le scale tonali dominate dall'azzurro. Tra le sue opere: *Caesarius Diaconus* (Cesario di Terracina, 2015); *Apotheosis* (2018); *E guarirai da tutte le malattie... ed io, avrò cura di te* (2019), icona divenuta virale nel Web durante la pandemia da Covid-19; *Apoteosi di Dante Alighieri a Firenze: l'Amor che move il sole e l'altre stelle* (2020).

TRECCANI - Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti

